

DIORAMA n. 10



Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme
Luogotenenza Italia Meridionale Adriatica
Sezione Bari - Bitonto
Delegazione di Conversano - Monopoli



Gerusalemme celeste? Chissà, forse in futuro. Per ora...

Prefazione

Carissimi lettori,

in qualità di delegato di Conversano-Monopoli dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme non posso che accogliere con plauso questo decimo "Diorama" scritto dal cav. dott. Carlo De Luca.

L'idea della realizzazione dell'opera è nata in Giordania dalla mia richiesta all'amico Carlo di provvedere alla stesura di una "specie di diario del pellegrinaggio"; senza farselo dire una seconda volta e con entusiasmo il cav. dott. Carlo De Luca ha accettato la mia proposta basata sulle sue note capacità narrative.

Con orgoglio posso affermare che è stato un pellegrinaggio che ha lasciato un bellissimo ricordo in tutti i partecipanti. Organizzato fin nei minimi particolari, ci ha fatto rivivere la storicità e la spiritualità dell'Annunciazione, della Nascita, della Fanciullezza, dei momenti più significativi della vita di Gesù Cristo, sino alla Passione, Morte e Resurrezione.

La nostra fortuna, oltre al bel tempo con clima primaverile, è stata quella di avere come accompagnatori due "Angeli Custodi": don Gaetano Luca, arciprete della Chiesa Matrice di Polignano a mare, e padre cav. Giuseppe Battistelli francescano, commissario OESSG per l'Umbria. Sono stati loro che ci hanno fatto rivivere il Misticismo di quei Luoghi Santi.

Abbraccio e fraternamente ringrazio il cav. dott. Carlo De Luca che con il suo Diorama ci fa rivivere il pellegrinaggio in Terra Santa momento per momento, un'emozione indimenticabile che ogni buon Cristiano dovrebbe provare almeno una volta nella vita.

Il Delegato

Gr. Uff. dott. Giuseppe Stama



*La salvezza, come tutto ciò che
innalza la natura umana, non
può essere che il frutto di una
collaborazione.
Collaborazione ineguale, dove tu, o
Signore, hai largito quasi tutto e a
noi chiedi quasi nulla.
Ma senza quell'atomo di adesione
dell'uomo, perfino la tua
onnipotenza è impotente a salvarci.*
Giovanni Papini



Mi è stato suggerito di indicare, per una migliore comprensione, il significato del titolo "Diorama". Mi avvalgo di quello accennatomi dall'amico N. L. polignanese trapiantato a Milano, ma sempre più spesso e a lungo in Polignano.

Diorama è un termine di origine greca che significa "attraverso la veduta". Si tratta di una rappresentazione in miniatura che ricrea scene di vario genere, rispettando in maniera fedele la realtà. È una sorta di sguardo, di visione su vari e diversi argomenti.

Bisognerebbe forse aggiungere un aggettivo, per esempio Diorama letterario o Diorama storico etc. Io ho preferito solamente "Diorama" con il numero progressivo di pubblicazione.

PREMESSA

Di cinque in cinque... del tutto *casualmente*? Anche questo Diorama n. 10 non era previsto né programmato, a differenza di altri che, quasi ultimati, attendono di andare in stampa.

Anche questo Diorama è più urgente, rispetto agli altri che restano in coda, e merita senz'altro la precedenza.

Come il n. 5, è dedicato ad un fatto personale e ad un pellegrinaggio. Coincidenza voluta? Neanche per sogno. Gli uomini sono canne al vento, c'è sempre qualcosa che modifica i disegni o, meglio, **Qualcuno** che decide per ciascuno di noi. Sempre, a mio avviso, provvidenzialmente.

Il Diorama n. 5 era dedicato al mio pellegrinaggio in solitario (alla partenza) e a piedi a Santiago de Compostela; il n. 10 è dedicato ad un pellegrinaggio comunitario e molto più comodo, in pullman gran comfort, provvisto di guide turistiche e spirituali veramente straordinarie.

Il Diorama n. 5 era dedicato ad un pellegrinaggio verso occidente, verso il punto dove il sole muore; il n. 10 a quello verso oriente, dove il sole nasce. Dal peccato alla salvezza? Chissà.

Il pellegrinaggio verso Santiago era fatto per andare a omaggiare le spoglie di uno dei più grandi e amati apostoli di Gesù; quello verso Gerusalemme è stato fatto per ripercorrere i luoghi santi **dell'HIC...** non più HIC perché **Lui** è risorto (*Non est hic, sed resurrectis* - Marco 16,6).

E da allora è dappertutto.

Il Diorama n. 5 era scritto solo per esaudire un desiderio di mia moglie che non si accontentava di sentirmi parlare ricordando mille episodi belli e qualcuno tristissimo, vissuti nei trentadue giorni dedicati agli ottocento chilometri fra i Pirenei e la tomba di san Giacomo, ma voleva la traccia scritta di quel vissuto per conoscere tutti i miei pensieri lungo il cammino da Roncisvalle a Santiago.

Il Diorama n. 10 è scritto non solo per il piacere di appuntare i miei ricordi e le mie riflessioni intorno a questo nuovo pellegrinaggio, il più importante tra tutti, quello che, peraltro, alla vigilia era sospeso tra mille ansie a causa delle turbolenze della regione, riprese ad eruttare dall'antico vulcano delle rivalità territoriali, politiche e religiose e, in fondo, dal magma di un'atavica e denegata "*giustizia*" storica. Ma le elezioni anticipate in Israele, fissate al 22 gennaio 2013, avevano prodotto il miracolo di calmare tutti gli animi e consentirci una visita tranquilla, salvo l'incubo dei rigorosi controlli israeliani ai posti di blocco, che non risparmiano gli estranei alle contese tra le parti in armi.

Il presente Diorama è scritto soprattutto per rispondere alla richiesta della Delegazione Conversano-Monopoli dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Il dottor Giuseppe Stama, suo Delegato, che ha voluto ed organizzato in modo compiuto il pellegrinaggio a Gerusalemme, ben meritava che io dedicassi un apposito Diorama a questo evento, cui mi accingo con qualche grossa preoccupazione nella consapevolezza di essere pellegrino di cultura modesta in materia biblica e cristologica.

La mia è una fede semplice ma salda, che si fonda intuitivamente sulla vertigine immensa del messaggio cristiano e scommette, come diceva un tale Blaise Pascal¹, sulla grandezza della salvezza additatoci da Gesù e dai Vangeli. Pascal aggiungeva: - *Ci sono abbastanza luci per credere e abbastanza ombre per il dubbio.* - Il pellegrinaggio in Terra Santa ha fatto in modo di accrescere le luci e diminuire le ombre. Questo è capitato a me. Capita a tutti, sacerdoti compresi? Forse. In ogni caso, non mi sembra poco e nelle pagine che seguono vedrò di spiegarvi meglio.

Per il momento, spero solamente che, di pellegrinaggio in pellegrinaggio e di cinque in cinque, il Diorama n. 15 non sia eventualmente scritto in vista del mio definitivo pellegrinaggio. Nel qual caso me la prenderò un po' comoda... per i prossimi quattro Diorama che dovrebbero seguire.



¹ - Fu grande matematico, fisico, filosofo, ed uno dei più grandi convertiti - tra diverse migliaia - della storia della Chiesa. Morì a soli 39 anni, essendo nato a Clermont Ferrand il 19 giugno 1623 e morto a Parigi il 19 agosto 1662

I FRANCESCANI E LE NOSTRE GUIDE

Prima di iniziare la narrazione del pellegrinaggio, è bene soffermarsi sui Francescani.

Com'è noto, il Poverello d'Assisi, durante il periodo delle Crociate, visitò la Terra Santa e vi sostò negli anni 1219 - 1220. Francesco scavalcò le trincee per incontrare il sultano Melek el-Kamel, il nemico per eccellenza, l'infedele. Questo è stato un profetico esempio di dialogo e una testimonianza di rispetto tra culture differenti, che ancora oggi appare straordinaria all'uomo del nostro tempo. - *San Francesco è stato l'uomo dell'Incarnazione.* - ha detto padre Pierbattista Pizzaballa - *L'uomo innamorato di Cristo che si fa uomo. Francesco vuole identificarsi anche fisicamente con Gesù, desidera diventare tutt'uno con Lui, proprio anche nel senso più concreto del termine. E non puoi identificarti con Gesù prescindendo dal luogo dove ha vissuto.(...) Il cuore del mondo sta in Terra Santa, il cuore del mondo batte a Gerusalemme. La Terra Santa è la terra della rivelazione, del dono della legge, dell'incarnazione, è la terra di Cristo, nella quale convergono tutte le nostre aspirazioni e speranze -.*

Aspirazioni e speranze che animano ancora l'avventura spirituale ed umana dei Francescani in oriente, al servizio delle popolazioni locali, cristiane e non². In quelle terre, spazzate dai venti turbolenti della professione di tre religioni, i frati sono autentici baluardi della fede cristiana. Missionari di pace e alfieri del messaggio di Cristo, sono il riferimento principale degli ultimi del mondo. Sono i difensori della giustizia in luoghi martoriati da rancori sordi ed atavici nonché educatori ed insegnanti. Sono la personificazione della bontà. Senza i francescani non ci sarebbe per i cristiani Terra Santa. Difesa in silenzio, in umiltà ma con grande determinazione. Non a caso è detta «Custodia di Terra Santa» l'organizzazione dei francescani dell'Ordine dei Frati Minori, presenti nella parte orientale del Mar Mediterraneo fin dagli albori dell'Ordine³.

² - Cfr. *La presenza francescana in Terra Santa*, rivista del 2011.

³ - L'Ordine fu fondato da san Francesco nel 1209. La Custodia di Terra Santa risale al 1217. Dopo un periodo di persecuzioni, durante il quale i musulmani sciolsero tutte le comunità francescane di Siria e Palestina, nel 1333 Roberto d'Angiò e sua moglie Sancia acquistarono dal sultano alcuni luoghi santi di Gerusalemme e li affidarono ai frati. Papa Clemente VII confermò ai francescani la custodia di quei luoghi con lettera del 21 novembre 1342. La carica di Custode di Terra Santa è riservata al guardiano di Monte Sion, nominato dal capitolo generale dell'Ordine oppure dal suo Ministro Generale e confermato dalla Santa Sede. Ai frati spetta la cura dei fedeli cattolici di rito latino e la direzione delle basiliche dell'Annunciazione a Nazaret, della Natività a Betlemme, del Santo Sepolcro a Gerusalemme e dei luoghi santi del Getsemani. Essi gestiscono, inoltre, scuole, orfanotrofi e case di riposo.

La **Custodia** sostiene le minoranze etniche e le fasce più deboli della popolazione. Redige ed applica progetti educativi e di formazione professionale. Sostenta artigiani e microimprese. Cura attività di costruzione e di manutenzione di immobili, conservazione e valorizzazione di aree archeologiche e di santuari. Si deve alla Custodia, che tutela il patrimonio storico, artistico e culturale e realizza spazi per la conservazione e la fruizione del patrimonio archivistico e museale dell'organizzazione, la costruzione e la gestione di orfanotrofi e case di riposo, di scuole ed ospedali, cui possono accedere liberamente anche i non cristiani, e di molte chiese, come la grandiosa Basilica dell'Annunciazione a Nazareth. Nei suoi compiti rientrano la produzione e la diffusione di materiale informativo sui Luoghi Santi.

Tra le tante opere umanitarie, la Custodia ha istituito e sostiene l'«*Opera delle case e degli affitti*» allo scopo di aiutare i più poveri, contribuendo alla soluzione del problema fondamentale dell'abitazione. La particolare situazione politica, creata dal conflitto arabo-israeliano, ha prodotto ed alimenta un consistente esodo della locale popolazione arabo-cristiana. A Gerusalemme la Custodia offre alloggi per i quali gli inquilini pagano una cifra proporzionata al loro reddito, comunque inferiore al prezzo di mercato degli affitti, che nella stragrande maggioranza dei casi superano di gran lunga i mille euro. Altri alloggi sono presi in affitto dalla Custodia e offerti gratis ai poveri di Gerusalemme, di Betlemme, di Betfage.

Dalle parole di padre Pizzaballa, Custode di Terra Santa, del quale abbiamo apprezzato le doti di grande serietà, cultura e dolcezza rivelatesi nell'incontro che abbiamo avuto con lui nel pomeriggio di venerdì 4 gennaio 2013, abbiamo percepito i grandi problemi che stringono d'assedio le popolazioni cristiane di Terra Santa e quelle di etnia palestinese, per le quali la Custodia opera incessantemente per contribuire a risolvere i drammi quotidiani che si vivono proprio nella terra di Gerusalemme, definita «ombelico del mondo» e, come già detto, sede, spesso non pacifica, delle tre religioni monoteiste: la cristiana, la musulmana, l'ebraica.

In un momento storico in cui i cristiani sono così duramente perseguitati nel mondo⁴ l'opera dell'ATS (Associazione Terra Santa) e della Custodia non può non venire vieppiù apprezzata in tutte le parti del mondo e da noi pellegrini in particolare. A mio avviso, la Custodia di Terra Santa ben meriterebbe il premio Nobel per la Pace, per la sua diuturna e silenziosa opera di pace, di assistenza ai bisognosi, di attività improntata all'incontro e al dialogo.

In questo ampio ventaglio di iniziative la Custodia ha compreso le *Case Nove*. Complessi abitativi per l'ospitalità ai pellegrini, sono centri di accoglienza e di ristoro non lussuosi ma certamente più confortevoli dei numerosi, ma in gran parte fatiscenti, *albergues de peregrinos*, che mi ospitarono lungo il Cammino di Santiago.

Alla Custodia appartiene la nostra guida turistica e spirituale. Padre Giuseppe Battistelli è un molisano. Un uomo ammirabile per la sua dolcezza ed il suo sorriso, che padroneggia magistralmente Antico e Nuovo Testamento, pronuncia omelie con la voce del cuore e quella voce arriva al cuore di ogni pellegrino con le note di timbro suadente e tenorile. Un semplice fraticello con i sandali ai piedi? Certo, calza i sandali come i duecentocinquanta francescani sparsi in Israele, in Palestina e in Giordania col compito preciso, ma arduo ed improbo, di custodire i luoghi santi.

Un uomo di grande pazienza, padre Giuseppe, abituato al ludibrio del suo saio e del suo crocifisso ma dotato del grande coraggio che riviene dalla natura dei pazienti. La sua forza è la sopportazione. E ce ne diede dimostrazione al «*muro del pianto*» di Gerusalemme quando venne fatto oggetto, come sempre gli capitava, di sputi e di impropri del solito intemperante, musulmano o ebreo che fosse. Padre Giuseppe è stato una delle meraviglie incontrate sul nostro cammino di pellegrini. Se non ci fosse stato lui ad accompagnarci, il pellegrinaggio sarebbe stato certamente interessante ma probabilmente meno memorabile.

Prima che vestisse il saio, fra' Giuseppe fu cantante e ballerino. La tv lo ospitò, esibendolo nella nota trasmissione *Domenica In*. Di quel tempo di frivolezze restano le scarpe da ballo, che il frate conserva affisse al chiodo su un muro della sua cella nel convento di Foligno. E la sua voce forte, ch'è risuonata sulla ribalta del teatro romano di Gerace, nell'atrio di Casa Nova a Gerusalemme e a bordo del battello in navigazione sul lago Tiberiade intonando per noi e insieme con noi il nostro inno nazionale, «*O sole mio*», l'aria «*Lucean le stelle*» della *Tosca* di Puccini e, ancor più magistralmente e indimenticabilmente, «*Shabat Shalom am Israel*». Le acclamazioni e gli applausi sono stati fragorosi e spesso con le lacrime agli occhi (almeno per me), ma, unica pecca, non ha concesso mai il bis. Speriamo di ascoltarlo nuovamente a Polignano, dove ha promesso di venire ospite (e chi non farebbe a gara per ospitarlo?) di don Gaetano Luca, giovane e dinamico parroco della nostra chiesa di Santa Maria Assunta in cielo, l'altro nostro punto di riferimento spirituale in Terra Santa ma anche «sergente di ferro» ogni giorno. Presi dall'entusiasmo e dalla curiosità, i pellegrini si disperdevano spesso, per scattare fotografie o scoprire anfratti e pietre di antica storia in tutti i luoghi visitati o per acquistare ninnoli e

⁴ - Nel 2012 in tutto il mondo sono stati uccisi ben 105 mila cristiani. v. *Stragi di Cristiani nel mondo, un'emergenza dimenticata*, articolo di Vittorio Messori in *Corriere della Sera* del 28 dicembre 2012.

ricordini nei suk di Nazareth e di Gerusalemme. Don Gaetano, paziente e comprensivo ma... inesorabile, ne ha saputo tenere i ranghi, col suo dolce sorriso e la sua innegabile autorevolezza. Non c'è stato mai nessun ritar-datario agli appuntamenti mattinieri, anche quando la sveglia suonava di buon mattino o in ore antelucane.



GERUSALEMME CELESTE? CHISSÀ, FORSE IN FUTURO PER QUALCUNO. PER ORA...

Si sa che i cristiani credono profondamente in una vita oltre la morte fisica, nel *dies natalis*, certi o, almeno, speranzosi che nella nuova vita saranno ospitati per sempre nella Gerusalemme celeste. Ma, per ora, alcuni *crociati* della Diocesi di Conversano-Monopoli hanno convenuto di arrivare, insieme ad altri pellegrini, alla Gerusalemme... terrestre.

Per la verità siamo stati per oltre dieci giorni nella Terra Santa, quella dei credenti in Cristo, la quale, ironia della sorte, è al contempo la terra promessa per gli ebrei e la terra talmente sacra ai musulmani da ritenere tutti gli altri *infedeli* invadenti.

Ogni credente in Cristo non è obbligato di andare in Terra Santa a pregare nel Santo Sepolcro, come lo è, invece, per i musulmani, soggetti al dovere di andare alla Mecca almeno una volta nella vita o per gli ebrei che devono battere il capo sulle pietre dure del Kotel⁵. Ma è innegabile che è desiderio grande di ogni cristiano poter visitare i luoghi vissuti e percorsi da nostro Signore Gesù Cristo, morto in croce e risorto dopo il calvario.

Il momento di esaudire questo desiderio si è presentato ad un folto gruppo di pellegrini della Diocesi di Conversano-Monopoli, cui si sono aggiunti una simpatica pellegrina di Lecce, un'amabile coppia di giovani sposi provenienti da Roma in viaggio di nozze, un'altra bella coppia di giovani sposati da sei mesi ma divisa ogni giorno per il lavoro, l'uno a Bari e l'altra a Milano, e felicemente unitasi per l'occasione gerosolimitana.

Partito dall'aeroporto di Bari, un aereo ci ha condotti, via Roma, ad Amman, capitale della Giordania, territorio anch'esso santo per i cristiani a causa delle tante tracce bibliche e cristiane colà frequentemente presenti.

Il giorno dopo l'arrivo, prima tappa d'obbligo è stato il luogo del Battesimo di Gesù. Sulle rive del Giordano ci ha colti la sorpresa di vedere un fiume di dimensioni molto ridotte, un fiumiciattolo immeritevole di segnalazione alcuna sulle carte geografiche. Alla foce sul termine del suo corso verso il Mar Morto, il che dovrebbe invece far pensare al contrario come accade per tutti i fiumi, s'assiste allo scorrere d'uno scarso corso d'acqua, sfruttato a monte in copiose quantità per irrigare abbondantemente i campi di Israele, diventati, grazie a quell'acqua, verdi, rigogliosi, ricchi di vaste estensioni di piantagioni di manghi e banane, datteri, melograni ed agrumi, a differenza dei territori confinanti, ridotti in miseria e condannati all'aridità. Da questa semplice osservazione della realtà

⁵ - Tal è detto il "muro santo" di occidentale definizione.

potrebbero scaturire compromettenti riflessioni che sconfinerebbero in questioni storico-politiche. È meglio prescindere, almeno per un pellegrino che è andato in quei luoghi per mere ragioni spirituali. Devo dire, però, che, passando da un territorio ad un altro e constatandone differenze e diversità, conoscendo la storia di quei popoli che si azzannano da epoche immemorabili, mi sono posto in continuazione la domanda del dove fosse la ragione e dove il torto di simili disparità.

M'è venuta una risposta, una soltanto: lo sa solo Dio.

La Terra Santa, peraltro, pone al pellegrino molte altre domande. Ce lo ha ricordato, alla fine del nostro pellegrinaggio, padre Pizzaballa, Custode di Terra Santa, durante l'incontro avuto nella sede della Custodia. Sono domande che, per noi uomini *moderni* e scientificamente evoluti, esigerebbero risposte freddamente razionali.

Durante la visita alla Basilica dell'Annunciazione a Nazareth, ha prorotato la domanda, posta pur sempre da credente al caro padre Giuseppe, nostra guida spirituale, sulla verginità di Maria.

Ma in Terra Santa molte domande restano senza risposta. O, meglio, le risposte risiedono nella fede che invita a credere comunque nel Mistero. Del resto, è stato ben detto che la ragione è come la scala di Giobbe: si ferma ai piedi di Dio⁶. Ed io, credente come sono, mi fermo.

Non posso che fermarmi molto lontano da quella scala e da quei piedi. Se pretendessi di più, se osassi di valicare con la ragione il Mistero, andrei fuori strada e, forse, commetterei il grande errore di rovinare nella superbia.

E, per quanto mi riguarda, ritengo preferibile rimanere con qualche tormentoso dubbio piuttosto che con granitiche certezze, destinate a spappolarsi contro lo scioglimento della luce che spazza la nebbia delle nostre menti, offuscate dal fumo e dai rumori della modernità e ci pone di fronte alla considerazione decisiva che *«la pietra rovesciata di un sepolcro, tanti secoli fa, in una città lontana chiamata Gerusalemme, ha provocato uno squarcio misterioso che si apre alla "speranza" annunciando che l'uomo non è un segmento di linea presto e brutalmente interrotto, ma una retta che parte da un punto e si prolunga all'infinito»*.

Se Lui, quel carpentiere ebreo che ha spezzato la storia dell'umanità in due, prima di Cristo e dopo di Cristo, non è risorto, noi siamo dei disperati, siamo condannati all'infelicità, siamo più o meno come pacchi che l'ostetrico spedisce al becchino e la vita è dunque un brutale imbroglio. Se invece è risorto, cambia tutto, c'è un futuro al di là della linea di un

⁶ - Per dirla con Pascal: "L'ultimo passo della ragione è il riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano".

*orizzonte che cozza, ineluttabile, contro il muro della morte.»*⁷

Ma torniamo al pellegrinaggio e al suo primo giorno sulle rive del Giordano, dove Gesù ricevette il battesimo da un Giovanni che si sentiva inadeguato e, quindi, riluttava ad aspergere acqua sul capo di Colui che il Battista riteneva di già il Messia, il Salvatore.

Le fotografie scattate sugli argini del Giordano confermano che quei luoghi sono sorvegliati da soldati in armi. Truppa vigile e diffidente, posta a guardia dei limiti d'Israele, sentinelle che, al semplice udire il brusio delle comitive in avvicinamento alle acque sacre, si sono allertate e schierate frontalmente, in atteggiamento minaccioso finché non hanno percepito l'innocuità dei pellegrini e delle loro pacifiche intenzioni di bagnarsi di acqua sacra i piedi e di ripetere il rito del battesimo. Abbiamo toccato quell'acqua con grande convinzione. E molta commozione, la prima tra tante provate ogni giorno e per dieci giorni di fila.

Dopo aver ripercorso al contrario, tra barriere di filo spinato che segnano i confini tra Israele e Giordania, il sentiero di tamerischi inariditi da una siccità quasi inverosimile per una vegetazione che costeggia comunque un corso di acque, e viaggiando in mezzo al deserto, abbiamo raggiunto il monte Nebo. Pochi chilometri di viaggio per arrivare nel posto in cui Mosè ebbe la visione della Terra Promessa, destinata da Dio al suo popolo eletto, e, secondo le tradizioni ebraico-cristiane, vi fu sepolto dopo la morte dallo stesso Dio. Un sito rimasto a lungo sconosciuto, dotato di una chiesa del IV secolo, menzionata per la prima volta dalla pellegrina romana Etheria o Egeria, che si recò in pellegrinaggio in quei luoghi nel 393 d.C. e nel diario del suo viaggio lasciò tracce doviziose di particolari di santuari e riti religiosi della Terra Santa⁸.

Passando per Madaba, abbiamo visitato la chiesa ortodossa di san Giorgio. Al centro della navata e vicino al presbiterio si conservano i resti di un magnifico e grandioso mosaico. Un'opera musiva a colori con molte sfumature, di 15,7 metri per 5,6, di cui si vede la metà. Una mappa, risalente al VI secolo, composta da due milioni di tessere in pietra colorata e pregiata, che rappresenta in maniera dettagliata la carta topografica della Palestina. Ad ammirarla si ricavano indicazioni precise, con il Libano al confine settentrionale, i centri di Bosra (antica capitale del regno naba-

⁷ - v. Carlo De Luca - Diorama n. 1 - *Deus absconditus*.

⁸ - La chiesa fu abbandonata nel XVI secolo e poi riscoperta attraverso i racconti di viaggio dei pellegrini del IV e V secolo. Nel 1932 i Francescani acquistarono il sito e avviarono i lavori di scavo. Furono scoperte delle rovine sulle quali si ricostruì gran parte dell'edificio della basilica. Oggi sono in corso grandi lavori di rifacimento, finanziati da contributi dei francescani di San Giovanni Rotondo (la statua di Padre Pio l'abbiamo trovata anche a Nazaret) e di Castellana Grotte oltre che di quelli della Custodia di Terra Santa.

teo) ed Amman ad oriente, e scendendo fino a Petra ed Aqaba, a meridione il Sinai e l'Egitto con la localizzazione di Menfi ed il grafico del Nilo. La Terra Santa è rappresentata con Gerico, il Mar Morto, Betlemme e in un ovale Gerusalemme, col suo reticolo di chiese e di strade. Non mancano i luoghi riportati nell'Antico e nel Nuovo Testamento, rappresentati e indicati ad uso dei pellegrini con strade, monti, fiumi e città. Mosaico straordinario, al pari di tanti altri.

La visita a Petra ha lasciato sicuramente un posto nella memoria di tutti i pellegrini. La sveglia squillò in ore antelucane. Partimmo per Petra, capitale del regno dei Nabatei, le cui prime costruzioni risalgono al VII secolo a.C. La città è stata dichiarata a buona ragione settima meraviglia del mondo. È patrimonio dell'Unesco e dista da Amman 250 chilometri circa. Situata in una regione montuosa a mezza strada tra il golfo di Aqaba ed il Mar Morto ad una altitudine di 900 metri circa, benché abitata nel corso dei secoli dai beduini e parzialmente rimaneggiata, è stata rivelata al mondo occidentale solamente all'inizio del XIX secolo.

Ancora oggi si suole raggiungere a piedi o a cavallo Petra. Vi si accede da ovest per uno stretto sentiero di montagna e da est attraverso la strada principale, da noi percorsa, incassata nel *Sîq*. È l'ingresso più caratteristico, che si apre dopo una lunga e profonda fenditura nelle rocce, chiamata Sik (o *Sîq*), un cañon lungo circa 1,5 chilometri e profondo fino a 200 metri. Alla fine del primo tratto di questo lungo corridoio dapprima si intravede e poi si apprezza in pieno, per la presenza di un ampio spiazzo, uno dei più bei monumenti di Petra, il Kasneh al Faroun o il *Tesoro del Faraone* (il nome, di pura fantasia, è stato inventato dai beduini), la cui facciata è profondamente incisa nella roccia.

La posizione geografica di Petra in fondo a questa valle rocciosa, unita alla relativa impermeabilità delle rocce circostanti, permettevano di recuperare le acque pluviali. Tale impermeabilità creava, d'altra parte, anche molti problemi a causa dei fenomeni alluvionali tipici delle zone desertiche, dove gli improvvisi temporali, gonfiando fiumi e torrenti, che si incanalano violentemente in quelli che fino al momento dei nubifragi non sembravano altro che canali sassosi, producevano violenza distruttiva.

In questa regione semidesertica, dotata di rare sorgenti, la questione idrica e la posizione strategica fecero di Petra, posta al crocevia delle direttrici che collegavano l'Egitto alla Siria e l'Arabia meridionale al Mediterraneo, un'oasi artificiale, della cui installazione oggi rimangono solo resti, e il luogo d'elezione per la sosta. Lungo quelle carovaniere si svolgeva principalmente il traffico di prodotti di pregio: spezie e seta originari dell'India, perle del Mar Rosso e incenso, provenienti dal sud dell'Arabia.

I Nabatei risolsero il problema delle forniture idriche fronteggiando i bisogni primari delle famiglie. Utilizzarono l'acqua piovana e crearono un sistema di regole per la ripartizione del consumo d'acqua. Ancor oggi sono visibili gli impianti di raccolta e di distribuzione dell'acqua, che superano i forti dislivelli del terreno mediante sbarramenti e invasi a cielo aperto. Il sottosuolo abbonda di cisterne. A nordest e a sudest di Petra le acque del *Sîq* scorrevano in gallerie scavate nella roccia e intonacate con gesso impermeabile, o in una rete idrica in leggera pendenza, costituita di tubi di terracotta o di ceramica. Era questa la rete che alimentava l'acquedotto e le duecento cisterne.

Per quasi un millennio, dal VI secolo a.C. al III d.C., la città fu sede di un grande mercato, che rifluse di massimo splendore verso la metà del I secolo d.C. Intermediazione commerciale, acqua, ospitalità e diritti di dogana fornivano ai Nabatei forti guadagni.

Nel 363 d.C. un forte terremoto colpì Petra, danneggiandone i monumenti, tra cui il teatro, e gli acquedotti. Le due scosse semi-distrussero la città, che, già impoverita dal dominio romano, non si risollevò più da quella rovina e andò lentamente deperendo.

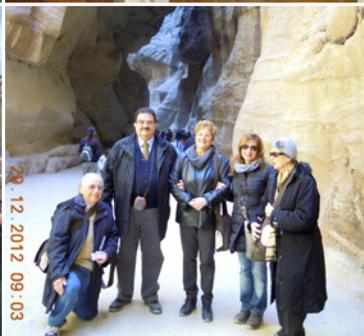
Il 2012 stava spirando e noi varcammo la frontiera fra i territori occupati dalle truppe d'Israele e la Palestina.

Il momento dei passaggi di frontiera è stato l'unica nota spiacevole dell'intero periodo della nostra presenza in Terra Santa, ma anche questo disagio è stato accettato e, grazie a Dio, fa parte del passato: nessuno di noi è stato fermato come possibile terrorista. Tra le negatività ci è stata risparmiata quella di vedere da vicino e fotografare un nuovo «*muro della vergogna*», una cinta che gli israeliani hanno innalzato in blocchi di cemento armato, alta fra i cinque e gli otto metri separando case, cortili, scuole, ospedali, palestre, famiglie, affetti, come abbiamo appreso visionando un interessante lungometraggio, di cui ho acquistato una copia da vedere comodamente con gli amici in patria⁹.

Entrati in Palestina, abbiamo fatto tappa nella Casa Nova di Nazareth, posta di fronte all'ingresso della Basilica dell'Annunciazione. Poteva mancare subito una visita, insieme con mia moglie, al santuario?

La basilica dell'Annunciazione è di recente costruzione. Edificata alla fine degli anni Sessanta del '900, è tutta in cemento armato. In buona parte, di quello che si dice «a vista». Di solito, il «cemento a vista» disturba l'occhio. Lì, invece, promana un fascino indefinibile.

⁹ - Il D.V.D. dal titolo «*Incontri oltre i muri*», è stato presentato con successo anche al recente Festival del Cinema di Torino a cura dell'Associazione Ponte di Pace, Onlus che s'interessa dei problemi interni alle comunità cristiane di Palestina.



Sono convinto - ahimè, spero di non essere flagellato per questa mia poco ortodossa convinzione - che per pregare non è strettamente indispensabile andare in chiesa. A volerlo fare, a sentirne il bisogno, ed è un bisogno che spesso mi prende, si prega anche andando in bicicletta, standosene seduto ai piedi di un ulivo durante il riposo di qualche piccola fatica agreste.

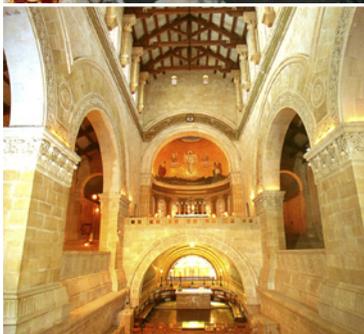
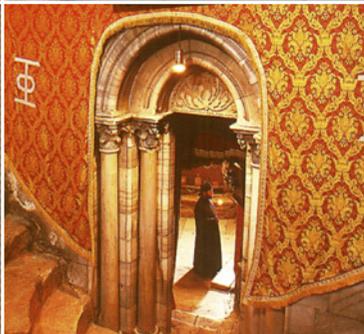
Perché si prega? Che dire? Forse per farsi perdonare di essere un cristiano pieno di grande fede nel Mistero additatoci dal Risorto ma con tutti i limiti della natura umana, nella percezione che non tutti sono santi e nessuno è indenne da lacune e difetti, nella consolazione che l'importante è non eccedere in nulla e riconoscere che, essendo la natura umana perfettibile, è necessario l'aiuto del buon Dio per infonderci la forza di potersi migliorare giorno dopo giorno. Nei momenti di preghiera s'innalza il ringraziamento al Cielo che mi dà ancora volontà, forza e salute per dedicarmi a tutto quello cui mi dedico, anche al mio passatempo preferito, tale diventato più della pesca in apnea, più delle escursioni in montagna, più delle pedalate in bici: la cura del mio piccolo fazzoletto di terra.

Dentro la basilica dell'Annunciazione in Nazareth non si ricerca il bisogno di pregare. Il raccoglimento e la preghiera prorompono istintivi, salgono dall'intimo insieme con grande trepidazione e molta commozione, e sgorga qualche lacrima al rivolgere il pensiero ai tanti amici lontani che avevano richiesto le nostre preghiere in quel luogo santo.

Soltanto a Santiago, nella grandiosa cattedrale, ho pregato con pari convinzione e devozione nei tre giorni successivi al mio arrivo.

Verbum caro hic factum est et habitavit in nobis, si legge sulla facciata della Basilica. Sì, in quel luogo il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Nella cripta di questo memorabile santuario l'Arcangelo Gabriele volò ad annunciare a Maria il disegno di Dio; qui una giovane ebrea si fece strumento della volontà divina; qui venne concepito il nostro Salvatore. E non mi paiono ingiustificate alcune lacrime di commozione sul volto mio e di mia moglie.

Dopo la visita accurata alla basilica e agli altri luoghi sacri di Nazareth, nel pomeriggio di lunedì 31 dicembre 2012, salimmo al monte Tabor, al cui culmine, raggiunto a bordo di taxi guidati spericolatamente da... ex beduini, c'è la basilica che ricorda la Trasfigurazione di Gesù. *«Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: "Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli*



stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”. All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: “Alzatevi e non temete”. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: “Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti.”»¹⁰

Noi, quel posto, l’abbiamo visto.

Scendemmo dal monte ed andammo a Cana, a rinnovare le promesse matrimoniali. Un ultimo dell’anno veramente unico e memorabile. Dopo le indimenticabili emozioni suscitate da ogni passo percorso in quei luoghi santi, ci avvolse l’allegria della tombola che don Gaetano, tasteggiando con maestria sul suo computer, ha scaricato in fretta e furia da Internet. E risate a non finire, con un eccezionale *croupier* di tombola. Ci è mancata la presenza di padre Giuseppe, stanco per i grandi strapazzi quotidiani, ma don Gaetano, “Nanuccio” per i pellegrini più intimi e spiritosi, ha fatto il mattatore pescando i numeri giusti per farci divertire e costringendo, tra l’altro, i vari vincitori a dichiarazioni esilaranti ed imponendo finanche al suo parrocchiano Lorenzo di fare un discorso compiuto... in arabo. Indimenticabile anche la serata, finita tra prosecco, panettone (*miracolosamente* scampati ai controlli di frontiera) e baci e abbracci tra pellegrini che cominciavano a sentirsi parte di una comunità che cresceva e si consolidava momento dopo momento, spirituale o ludico che fosse.

«Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: “Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini”».¹¹

Sul lago di Tiberiade abbiamo trascorso un fantastico ed inconsueto Capodanno. Abbiamo ascoltato messa nella nuova chiesa di Cafarnaò, edificata sui resti della casa di Pietro anche grazie alla generosità dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro Gerosolimitano. Abbiamo visitato gli scavi archeologici della città e i resti della sinagoga. È stato veloce il passaggio dal monte delle Beatitudini e bella e divertente la navigazione in battello sul lago.

Anche in questa occasione don Gaetano è intervenuto da grande intrattenitore. Ci ha invitati prima a cantare *l’Inno di Mameli* e poi a cimentarci in una sorta di karaoke. C’è stata larga partecipazione, anche di chi è stonato per natura. A quelle stonature se n’è aggiunta un’altra: a pranzo, in un ristorante di ottimo livello, le pietanze di pesce san-Pietro sapeva-

¹⁰ - Vg. - Matteo 17, 1-9.

¹¹ - Vg. - Marco 1,16-17



no... d'antico. Insipidi come tutti quelli d'acqua dolce, al gusto e all'olfatto i pesci di portata risultavano di vecchio pescato, tant'è che per un attimo abbiamo pensato ad un avanzo della moltiplicazione miracolosa... In fatto di pesce noi polignanesi siamo intenditori e a Tabga ci siamo stati, a visitare la chiesa che ricorda quel grande miracolo di Gesù Cristo, documentato in tutti e quattro i Vangeli. Ma, come ricorda un grande scrittore cattolico, Vittorio Messori, Gesù predicava la parola che salva per annunciare la Vita oltre la vita e poi, ma soltanto poi, dopo aver nutrito le anime, le menti e i cuori pensava ai pani e ai pesci per sfamare anche i corpi...

In una prospettiva di eternità: *“Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio”* (Matteo, cap. IV, v. 4).

Dalle acque di Tiberiade passammo alle pietre del deserto di Giuda. Le grotte di Qumran spazzano ogni dubbio sulla storicità dei Vangeli. I famosi ottocento rotoli, di cui circa duecento riguardanti i testi biblici, furono rinvenuti lì¹². E padre Giuseppe ci ha detto che gli ulteriori scavi potrebbero portare alla luce notizie sorprendenti, così sensazionali che accuratamente... le autorità ebraiche evitano di continuarne i lavori¹³.

Abbiamo visitato Gerico e fotografato anche un sicomoro sicuramente annoso (di un paio di secoli?), ma non abbastanza per aver fatto, un paio di millenni fa, da sostegno al ricco esattore Zaccheo, curioso di vedere il Signore. Eravamo in pieno territorio palestinese e in un mare di miseria, che bagnava ogni luogo ed ogni anfratto.

Dopo la messa ed il pranzo siamo scesi in una depressione desertica, dove, a 420 metri al di sotto del livello del mare, s'apre il Mar Morto. Ci siamo bagnati nelle sue acque ma il bagno, purtroppo, ha avuto tempo limitato a causa del sole ormai calante. Ed abbiamo perso l'opportunità di spalmarci a lungo il corpo con il fango catramoso del fondale, che, si dice, sia un tonificante epidermico.

Come per il pesce san-Pietro, anche il bagno nel Mar Morto non ha suscitato in me quell'entusiasmo che prevedevo di nutrire. Ma, al confronto con le mille sensazioni memorabili provate in tutti i giorni di permanenza in Terra Santa, quei due particolari sono del tutto ininfluenti sull'entusiastico giudizio complessivo.

Aggiungo, per completezza d'informazione, che il bagno nel Mar Morto, in cui è sconsigliabile nuotare per evitare il grande pericolo per gli occhi o la bocca di un'acqua fortemente salata, ci ha privati della visita alla fortezza di Masàda¹⁴.

¹² - v. Carlo De Luca - *È veramente esistito Gesù? O è un mito?* - Diorama n° 6, di cui sono disponibili ancora poche copie, a disposizione di quanti ne richiedessero.

¹³ - L'ebraismo non gradisce che si affermi ulteriormente la storicità dei Vangeli.

¹⁴ - Nel 74 d.C. Masada, nel deserto del Sinai, fu l'ultimo baluardo di resistenza degli

GERUSALEMME

«**G**erusalemme, - scrisse Franco Cardini - *Yerushalaim per gli ebrei, Al-Quds per gli arabi, è la Città Santa delle tre fedi sorte dal ceppo abramitico. La città che ebrei, cristiani e musulmani da secoli si contendono, la città da tutti ambita e da tutti amata, la città proclamata dalla Knesset, il parlamento israeliano nel 1980 capitale eterna e indivisibile e di cui gli ebrei rivendicano la proprietà eterna ed esclusiva nel nome del profeta e re David che l'ha fondata circa tremila anni or sono, la città che anche i cristiani rivendicano in proprietà poiché secondo la loro tradizione vi è morto e risorto Gesù Cristo, la città di cui anche i musulmani, secondo la loro tradizione, rivendicano la proprietà, poiché Muhammad vi ha iniziato il suo viaggio notturno nei cieli e il califfo Umar l'ha conquistata nel 648. La "città della pace" ch'è una storia senza pace. Eppure, se lungo tutto il corso delle vicende del genere umano è stato abituale l'ammazzarsi per odio o per interesse, qui - paradosso terribile - si è ucciso o si è stati uccisi anche per amore, per troppo amore. Ed è tempo ormai che la Città Santa per le tre religioni sorelle, nate tutte dal ceppo abramitico, che litigano e si combattono purtroppo da molti secoli come da sempre si litiga tra fratelli e sorelle per eredità, possa trovare una soluzione equilibrata "per amore" in quanto tutti figli di Abramo.*»¹⁵

Nella serata raggiungemmo l'«*umbilicus mundi*», secondo la tradizione e l'immaginario cosmologico medievale. Che emozione indescrivibile, per me quasi pari a quella dell'ingresso a Santiago de Compostela! Ero arrivato finalmente a vedere da vicino «*la Città Santa per le tre religioni sorelle*». Una città dove, fra i rintocchi delle campane cattoliche, ortodosse, armene, etiopi, copte, siriane, si odono le voci dei muezzin che chiamano alla preghiera ed il mormorio sommesso degli ebrei osservanti che pregano davanti al Kotel. Una città di origini antichissime, ben più antiche

ebrei (circa un migliaio) alla conquista dell'esercito romano. Si narrano episodi di crudeltà inverosimile durante l'assedio alla rocca, fino ad allora ritenuta inespugnabile, ma non per i genieri romani, che costruirono una rampa di accesso lunga diverse centinaia di metri, utile a permettere di arrivare dal fondo valle alla sommità del monte su cui s'ergeva la poderosa fortezza. I romani vi penetrarono dopo circa quattro anni di assedio e non trovarono che alcuni in vita giacché gli assediati, tranne due donne e cinque bambini, avevano deciso di suicidarsi. La tragedia di Masada inaugurò la diaspora degli ebrei superstiti, conclusasi nel 1948 allorché i loro discendenti decisero di tornare nella terra lasciata duemila anni prima e di fondare uno Stato indipendente. E dal 1948 è cominciato il calvario di un altro popolo, quello palestinese.

¹⁵ - Cfr. Franco Cardini - *Gerusalemme* - Il Mulino Ed., Bologna 2012.

di quelle di Roma, con una storia vecchia e nuova di triboli e di consolazioni. Una contesa capitale dalla fisionomia imparata sui banchi di scuola con le storie di personaggi epici ed avvincenti. David, Nabucodonosor, Pompeo, Tito, Adriano, Umar, i crociati, san Francesco, il famosissimo Saladino (Yusuf ibn Ayyub - Giuseppe figlio di Giobbe - Salah ad-Din, 1138-1193) sono nomi di una storia antica ch'è continuata con i moderni Ben Gurion, Moshe Dayan, Isaac Rabin, Yasser Arafat.

Prima di entrare in città, sostammo nel suo punto più alto, da cui si gode una suggestiva visione panoramica della città.

Scendere dal pullman davanti alla famosa porta di Jaffa e percorrere per la prima volta le stradine del quartiere cristiano, ricordare soprattutto che da quelle parti ha bazzicato il Figlio dell'Uomo che cambiò la storia dell'umanità venti secoli or sono e che tuttora si avverte ogni giorno presente nella propria vita intenerisce, sconvolge sicuramente commuove. Vengono alla mente tanti pensieri, ancor più che nei precedenti luoghi santi incontrati fino a quel momento.

In quei posti si è realizzato il disegno provvidenziale della Redenzione attraverso l'Incarnazione, la Morte e la Resurrezione del figlio di Dio. Lì, da circa due millenni, convergono pellegrini da tutto il mondo. Molti di loro, nei primi secoli dell'era cristiana, erano convinti di lasciare questa vita e venir sepolti nella valle di Josafat, pronti a risorgere nel giorno finale alla Gerusalemme celeste dell'Apocalisse. Grazie a questa convinzione, l'Aelia capitolina, soprattutto per opera feconda di sant'Elena, moglie di Costantino, cominciò a ripopolarsi e a dotarsi di chiese, monasteri e ospizi.

Tanta l'emozione e tanto grande la curiosità mia e di mia moglie che, posate le valigie in camera, andammo subito a visitare l'antichissima chiesa del Santo Sepolcro, oggetto principale del nostro pellegrinaggio.

La prima impressione che coglie il visitatore colà giunto è, a dire il vero, un senso di stupore e di delusione.

Notissimi pellegrini hanno avuto reazioni contrastanti. Joseph de Lamartine vergò: *"Impressioni come queste non si scrivono; esse esalano da noi come il fiume delle lampade pie, il profumo emanato dagli incensieri, il mormorio vago e confuso dei sospiri"*. Al contrario di Valerie Boissier de Gasparin, rigorosa rappresentante dell'aristocrazia calvinista francese, che scrisse: *"Non ho mai visto nulla di simile! No, Signore, il Tuo sepolcro non può trovarsi in questa specie di fiera delle nazioni che una folla tumultuosa, quasi indecente, riempie dell'inverosimile, una moltitudine che si riversa nelle gallerie, colma i sagrati e s'aggrappa alle scale e canta e urla facendo risonare le volte delle sue grida selvagge!"*

In effetti, a chi si aspetta la chiara visione dei luoghi della Passione, si

presenta, all'esterno, una grande costruzione incastrata fra altri edifici e attigua ad una moschea. All'interno, le navate sono cariche di colonne, di cappelle e di altari, dove non è facile rintracciare la *collina* del Golgota ed il sepolcro vuoto di Giuseppe d'Arimatea, nel *giardino vicino*. Occorre, a mio avviso, fare un piccolo sacrificio, estraniandosi in un certo qual modo dal contesto reale e ricordando, per esempio, che quei luoghi furono soggetti a numerose distruzioni ed altrettante ricostruzioni¹⁶.

Il fortunato e piacevole incontro con Valeria e Mino, due pellegrini di Monopoli, facilitò il nostro districarci tra i tanti colori e le mille voci del famoso suk di Gerusalemme. Il "mercato coperto", per colori e odori, per le variegiate fogge di vestire che l'affollano, per la presenza cosmopolita di pellegrini provenienti da tutto il mondo, per i clamori che si levano dall'alba a tarda sera dalle bocche dei mercanti, è più suggestivo di quello di Istanbul. Si estende da nord a sud per diverse migliaia di metri in quello che una volta era il *cardo maximus*, il tracciato del cardo porticato romano che reca, ancora oggi, il segno dell'architettura crociata con le sue volte a crociera.

Cavando celi in mezzo a quel groviglio di strade e in quel garbuglio di umanità riuscimmo ad arrivare giusto in tempo per assistere al rito della chiusura della porta del Santo Sepolcro. Una scala appoggiata sul battente accostato del portone e un musulmano che vi sale e inchia vistella l'altra metà della porta, da sempre sbarrata alle ore 19,00 precise. Strano a credersi ma è la verità che, da secoli, la chiusura del Santo Sepolcro è funzione della stessa famiglia di musulmani: una delle tante contraddizioni esistenti in quella città. E dopo la chiusura, la scala è riposta all'interno della chiesa, inserita in una fenditura praticata allo scopo nell'altra metà della grande porta. Al mattino successivo, la porta viene riaperta dall'interno usando un chiave.



¹⁶ - Cominciarono i romani nel II secolo quando, dopo la presa di Masàda, ribattezzarono la città con il nome di Aelia Capitolina e, trasformandola in colonia romana, vollero cambiare il volto urbanistico di Gerusalemme, disegnando e realizzando il *decumanus*, un'arteria che divide la città da est a ovest. E sulla falsariga dei romani continuarono poi ad abbattere e ricostruire bizantini, crociati, maomettani, ottomani. Tutti, a fare e a disfare in una città che non era proprio quadrangolare ma neppure ellittica, come sembrerebbe suggerire il mosaico di Madaba.

DAI LUOGHI DELLA NATIVITÀ AL SANTO SEPOLCRO

Il giorno dopo siamo andati in visita ai luoghi legati alla nascita del Salvatore. A Beit-Sahour, al sito della grotta dei pastori, abbiamo ascoltato la santa messa all'aperto. Davanti ai nostri occhi si stagliava il panorama della valle e... i recenti insediamenti israeliani in terra palestinese. Ma soprattutto Betlemme, con la Basilica della Grotta della Natività, mi ha fortemente emozionato lasciando un segno indelebile nella mia memoria anche per via dell'enorme afflusso di pellegrini di svariate nazionalità, che ho dovuto temporaneamente bloccare, con la mia notoria... *prestanza* fisica, per consentire l'accesso del mio gruppo alla cripta dell'antica grotta.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo a Casa Nova di Betlemme, attigua alla chiesa della Natività, ci siamo portati a Ain-Karem e, affrontando una breve ma ripida strada, abbiamo raggiunto la chiesa della Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta. Lì risuonano le parole di Luca: «*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna, in fretta, e si diresse verso una città della Giudea. Entrata nella casa di Zaccaria salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo. A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto"*».

E a quelle parole pronunciate da Elisabetta, Maria rispose con le parole immortalate nel Magnificat:

*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente,
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».*

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Maria ed Elisabetta: due madri incinte, si direbbe. E sarebbe riduttivo. Esse sono di più, molto di più. Sono due strumenti del Signore.

Dopo quella visita e le parole di spiegazione di padre Giuseppe, fu la volta del santuario di san Giovanni Battista, il luogo di nascita del martire decapitato per ordine di Erode¹⁷.

L'indomani, 4 gennaio 2013, di buon'ora, una nuova grande emozione: la santa messa nella cappella della Crocifissione all'interno del Santo Sepolcro. *Intender non può chi non prova*. Convegno con altri pellegrini che è molto difficile esprimere e mettere per iscritto la cascata di sensazioni che colpiscono in determinate occasioni. È molto più facile raccontare una partita di calcio o una gita in montagna. Quanto si prova nel luogo in cui fu martoriato il corpo di Gesù produce una miriade di sensazioni che costringe a rifugiarsi nella preghiera con maggiore intensità e a beneficio di tutti, un raccoglimento che non va soltanto a vantaggio dei propri cari ma, soprattutto, in favore di quanti non hanno ancora ricevuto la grazia di credere nel Mistero del Dio cristiano. Quante sensazioni di gioia, di serenità, di ristoro, di pace, dopo le mie meditazioni e le mie preghiere in quel luogo. Emozioni vibranti, nonostante la confusione quasi da suk all'interno della chiesa del S. Sepolcro.

Emozioni che hanno preceduto una mia grande sorpresa. In procinto di andare in visita al Patriarca latino¹⁸ sono stato sollecitato dal Delegato, inaspettatamente, ad indossare il mantello¹⁹. Ed è stata la prima volta.

¹⁷ - Giovanni Battista era figlio di Zaccaria e di Elisabetta, cugina di Maria, e fu generato da genitori di tarda età. Un dono divino che sottolinea l'eccezionalità del personaggio. La sua nascita fu annunciata anche a Maria dallo stesso arcangelo Gabriele. Quando la Madonna andò a visitare Elisabetta, il nascituro balzò di gioia nel ventre materno. Elisabetta sarebbe stata nel sesto mese di gravidanza; il dato di gestazione ha permesso di fissare la nascita di Giovanni tre mesi dopo il concepimento di Gesù e, dunque, sei mesi prima della Sua venuta alla luce. Per aver conosciuto direttamente Gesù e per averne annunciato l'arrivo ancor prima della Sua nascita, Giovanni è ricordato come "il più grande dei profeti". Gli evangelisti correlano la vita del Santo con il deserto: le ricerche sui manoscritti di Qumran sul Mar Morto rendono plausibile l'ipotesi che Giovanni abbia fatto parte di una comunità monastica essenica. Asceta e rigorista, Giovanni fu però anche umile, sempre conscio della sua inferiorità di fronte al Messia, tanto che Gesù dovette vincerne la riluttanza per essere battezzato da lui. Di san Giovanni Battista, come sappiamo da Agostino, la Chiesa Cattolica, per antica tradizione, celebra il *dies natalis*. Unico santo, insieme alla Vergine Maria, del Quale si festeggia il giorno della nascita e della morte, intesa come resurrezione alla vita eterna.

¹⁸ - Il Patriarca dei Latini rappresenta la Chiesa Cattolica a Gerusalemme. È un vescovo, a cui compete il titolo di "Sua Beatitudine" ed è Gran Priore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro in Terra Santa.

¹⁹ - I cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro vestono un'uniforme, costituita da un berretto nero, con distintivo di grado, ed un mantello di colore bianco con doppia croce di Goffredo di Buglione sul centro della pettina.

La volta in cui ogni cavaliere presente sul posto ha ricevuto la concha²⁰. Non abbiamo goduto la fortuna d'essere ricevuti da Sua Beatitudine. La sua presenza in missione a Cipro è stata sostituita a Gerusalemme dal suo Vicario, che ha tenuto un gran bel discorso.

Fuori del Patriarcato, un'altra emozione: la Via Crucis per le strade percorse dal Salvatore.

Il tragitto della Via Dolorosa attraversa per circa duecento metri il suk. Le nostre guide spirituali ci avevano preavvertito su quanto sarebbe potuto succedere. È invalso l'uso di apostrofare pesantemente quanti incedono oranti sulla strada percorsa da Nostro Signore. La zona è abitata da maomettani e le conseguenze si possono immaginare. In effetti, ho constatato che, durante il nostro cammino, non c'era gente che si spostasse per favorire il nostro passaggio. Passavamo tra la folla, croce in spalla, o ci fermavamo alle varie *stazioni*, recitando o cantando le preghiere consuete e tutti rimanevano seduti e stravaccati davanti alle loro botteghe, riservandoci una pesante indifferenza. Fortunatamente nulla di più.

Dedicammo il resto della mattinata di quel venerdì memorabile a far conoscenza con la città. Approfittai per cercare di arrivare alla spianata dell'antico tempio, che gli arabi definiscono Haram al-Sharif, il *nobile recinto*, dalla quale svettano la grandiosa Moschea di Umar, chiamata "Cupola della Roccia" e distinguibile da lontano per il prezioso rivestimento in rame dorato, nonché la Moschea di Al-Aqsa, la più grande di Gerusalemme. I miei tentativi furono frustrati da un ordinario divieto d'accesso. Non mi restò che ammirare i segni della profonda fede degli ebrei. In fogge varie e, a volte, pittoresche, pregano davanti al muro: si dondolano, si commuovono fino alle lacrime e ce n'è qualcuno o più d'uno che sbattono la fronte contro quelle pietre millenarie, nei cui comenti infilano bigliettini e messaggi di preghiera.

²⁰ - La concha (dal lat. concha) è per antonomasia il simbolo della pellegrinazione. Oggetto a forma di conchiglia, che in tempi antichi serviva ai pellegrini per raccogliere acqua e dissetarsi, compare nell'iconografia cristiana sul petto e in cima al bordone dei grandi santi pellegrini come san Rocco di MontPELLIÉR e san Francesco da Paola. Nel caso mio, quella di Gerusalemme è la seconda concha ricevuta. Ne ho un'altra, "conquistata" a prezzo di inenarrabili disagi sui sentieri polverosi del *Camino Francès* fra Roncisvalle e Santiago de Compostela. Come sono l'unico ad avere anche una sorta di nuova "Compostela", ovvero il documento in carta pergamena e in lingua latina (la lingua ufficiale della Chiesa cattolica) che attesta di essere stato pellegrino a Gerusalemme.

FINE DEL VIAGGIO

L'ultimo giorno in Terra Santa, alla vigilia del nostro ritorno nelle comode ed amate terre nostre, fu il più lungo e il più intenso, il più emozionante e il più palpitante.

La sveglia suonò alle quattro di mattina. Una costrizione? Un obbligo, direi, se si vuole sentire messa nel luogo più sacro e commovente fra i luoghi santi e toccanti. C'è sempre grande afflusso di pellegrini nell'Edicola del Santo Sepolcro, laddove fu posato il corpo esanime di Gesù Cristo. E per non perdersi l'immersione in quell'aura di mistero è valso levarsi sul far dell'alba e godersi la prima messa delle cinque.

Durante l'ufficio abbiamo sostato in intimo, commosso, silente, trepidante raccoglimento nella angusta cappella dell'Angelo, ma siamo stati tutti ammessi per pochi minuti, a gruppi di quattro per volta, nel più angusto e sacro sacello. È superfluo descrivere l'emozione che prende entrando in quel luogo. Un luogo che ispira soprattutto preghiera. Preghiere per chi ne ha bisogno e ringraziamenti per la presenza e la protezione che il buon Dio non ci ha mai fatto mancare, anche nei momenti in cui le sofferenze fisiche e i mal d'anima prostrano il corpo. Inezie di un credente? Non mi pare proprio. Ci sono testimonianze in quantità, durante una vita che ha assaporato prostrazioni e sfinimenti.

Altro non sono in grado di aggiungere neppure oggi a distanza di oltre un mese da quella Santa Messa veramente straordinaria, anche per evitare di scadere in luoghi comuni del tutto superflui.

Ho sorvolato su molte altre visite compiute scorrazzando in Terra Santa. A Nazareth ho visto anche la chiesa di san Giuseppe, che sorge nel punto in cui aveva casa il Carpentiere, la chiesa di san Gabriele e il pozzo di Maria; a Gerusalemme, la splendida chiesa romanico-gotica di sant'Anna e le antiche piscine di Betsaida, o Bethesda in ebraico, dove Gesù guarì il paralitico, nei pressi della Porta dei Leoni; e poi anche una chiesa 'stranissima' perché composta di un'unica navata posta in discesa, in realtà un ampio vertiginoso scalone che scende fino ad una cripta, sede di un sepolcro vuoto dove, secondo la tradizione, per breve tempo riposò il corpo della Vergine prima dell'Assunzione in cielo (*la Tomba di Maria*); ho partecipato alla S. Messa nella chiesa del Buon Pastore a Gerico, la città più antica del mondo (ca. 10.000 anni a.C.); ho visto pure la chiesa che a Tabga conserva la roccia della *Mensa Christi*, dove Gesù apparendo ai discepoli per la terza volta dopo la sua morte, preparò i pesci e chiese tre volte a Pietro se lo amasse ed alla sua risposta affermativa a lui

conferì il Primato con le famose parole “... *pasci i miei agnelli... pasci le mie pecore...*”. Ivi ho visto la chiesa della moltiplicazione del pane e dei pesci, teatro del miracolo con cui Gesù sfamò una moltitudine accorsa ad ascoltare le sue predicazioni. Sono salito al Monte degli Ulivi e sono stato nel luogo in cui Gesù pianse alla vista della città, dove sorge la chiesa del *Dominus Fleuit*; all'*Edicola dell'Ascensione* dov'è l'impronta del piede di Gesù e alla chiesa del *Pater Noster* dove si trova la grotta in cui Gesù insegnò ai discepoli l'*oratio dominica*, riprodotta in tutti gli idiomi in ottanta piastrelle di ceramica all'interno del chiostro. Ho fotografato gli ulivi millenari nel famoso Orto degli ulivi vicino alla bella Basilica dell'Agonia o del Getsemani ove si conserva la roccia dell'Agonia sulla quale Gesù pregò e sudò sangue nella notte prima dell'arresto. Ho visitato sul monte Sion la sala del Cenacolo di epoca crociata e l'imponente Basilica della Dormizione di Maria, la tomba di David, ove la notte precedente la nostra visita c'era stata un'intrusione di fanatici che avevano divelto dal muro alcune sacre icone, etc. Luoghi che mi hanno fortemente emozionato. Posti in cui ho sentito una gioia immensa seppure, in verità, inappagata. È già prepotente il desiderio di tornare in quei luoghi per scandagliarne angoli riposti, per rivederli con maggiore attenzione, per scoprirne altri non visionati, per soffermarmi più a lungo su quelli visitati per coglierne maggiori particolari, o anche per gustare sapori sconosciuti, odori che il breve tempo di permanenza ha lasciato ignoti.

Nonostante il lungo tempo trascorso da quell'otto aprile di ca 2.000 anni or sono, la storia del Cristo come nessun'altra, a tutt'oggi, ancora seduce, affascina, conforta, lenisce, consola, sospinge.

Era necessario andare fino a Gerusalemme per capirlo? No di certo, ma esserci andato ha contribuito a colmare un vuoto e pareggiare una carenza. Credo di poter dire che, seppur lontano dalla Gerusalemme terrestre e vieppiù dalla Gerusalemme celeste a causa delle mie mancanze di umile militante cristiano, il pellegrinaggio in Terra Santa ha procurato in me la riscoperta o il rafforzamento di una Gerusalemme interiore, spirituale, quella di considerarmi in un viaggio breve, definito, a termine... in attesa della Resurrezione, se Dio vorrà.

Che altro dire? Avendo avuto la grazia di essere *peregrinus* due volte, spero, ma è ben più di una speranza, in un giovamento dell'anima, anche se, come dice Giovanni Papini, grande scrittore convertito, occorre un pizzico di nostra adesione al grandioso progetto della Redenzione indicatoci da Chi ha accettato il martirio per la nostra salvezza. E io non solo aderisco, ma pure ci scommetto, convinto di vincere la “*scommessa*”,

come precisava B. Pascal, un altro grande pensatore convertito²¹.

Il viaggio, peraltro, non finisce mai. Solo i pellegrini finiscono sperando nella Gerusalemme celeste. Essi possono prolungarsi in memoria, in narrazione quotidiana, in stile di vita. Pellegrini una volta, pellegrini sempre. Continuiamo a sentirci pellegrini, anche in terre poco consacrate e in tempi scarsamente santificati, ricominciando il viaggio ogni giorno con lo spirito del pellegrino, quello dei primi tempi di chi, sentendosi *peregrinus*, cioè 'straniero' in questa vita, concepiva la dimora del mondo come un transitorio passaggio in terra estranea e anelava alla patria celeste.

Forse, dovremmo ricominciare tutti a rimeditare la nostra dimora nel mondo.

È anche, se non precipuamente, questo lo scopo del presente Diorama.

Carlo De Luca



²¹ - “... *se guadagnate, guadagnate tutto; se perdete, non perdetevi nulla...*” v. ‘Pensiero’ n. 397 a pag. 151 dei “**Pensieri**”, di Blaise Pascal, Garzanti 2002, pag. 516.

ELENCO DEI LUOGHI VISITATI

Partenza da Bari per Roma - Amman	27.12.2012
Riva del fiume Giordano Battesimo di Gesù	28.12.2012
Monte Nebo (pomeriggio)	28.12.2012
Chiesa ort. S. Giorgio a Madaba - mosaico della Mappa	28.12.2012
Petra - pranzo e partenza per Amman	29.12.2012
Amman - S. Messa alla chiesa Martiri di Giordania	29.12.2012
Gerash - sito archeologico antica città romana - pranzo	30.12.2012
Passaggio frontiera nel pomeriggio	30.12.2012
Nazareth - Basilica dell'Annunciazione	31.12.2012
Nazareth - Chiesa di san Giuseppe (casa)	31.12.2012
Nazareth - Chiesa di san Gabriele e il pozzo di Maria	31.12.2012
Monte Tabor - Chiesa della Trasfigurazione e S. Messa	31.12.2012
Canà di Galilea e rinnovo delle promesse matrimoniali	31.12.2012
Lago di Tiberiade, Cafarnaon, chiesa san Pietro, resti antica sinagoga	01.01.2013
Sito archeologico, Monte delle Beatitudini	01.01.2013
Gita in battello sul lago e pranzo	01.01.2013
Tabga - Chiesa della moltiplicazione pani e pesci	01.01.2013
Chiesa del Primato di san Pietro o Mensa di Cristo	01.01.2013
Deserto di Giuda e grotte di Qumran	02.01.2013
Gerico e S. Messa nella Chiesa del Buon Pastore - pranzo	02.01.2013
Bagno nel Mar morto - pomeriggio - arrivo a Gerusalemme in serata	02.01.2013
Da Ger. a Betlemme, Beit-Sahour, grotta pastori - S. Messa all'aperto	03.01.2013
Betlemme - Basilica della Natività - grotta del latte, pranzo Casa Nova	03.01.2013
Ain Karem - santuario Nostra Signora di Palestina	03.01.2013
Chiesa della visitazione di Maria alla cugina Elisabetta	03.01.2013
Santuario di S. Giovanni Battista, luogo di nascita Precursore	03.01.2013
Ger. - S. Messa in Cappella del Calvario nel S. Sepolcro, ore 7:00	04.01.2013
Visita al Patriarca latino, ore 9:00	04.01.2013
Via crucis - in giro per il Suk - muro del pianto - pranzo	04.01.2013
Ger. - Monte degli ulivi - Edicola Ascensione - Chiesa Pater Noster	04.01.2013
Dominus Fleuit - Basilica dell'Agonia (o Getsemani) - Orto degli ulivi	04.01.2013
Visita al Custode di Terra Santa, ofm Pierbattista Pizzaballa	04.01.2013
S. Messa in Cappella Edicola del Santo Sepolcro, ore 5:00	05.01.2013
Colazione - porta di Giaffa - porta di Sion - il Cenacolo	05.01.2013
Chiesa Dormizione di Maria - Tomba di Maria - Kotel	05.01.2013
Chiesa di sant'Anna - piscine di Betsaida, sotto forte pioggia	05.01.2013
Pranzo - visita di tutto il complesso del Santo Sepolcro	05.01.2013
Ore 4:00, sveglia e partenza per aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv	06.01.2013

Diorama precedenti:

- 1. DEUS ABSCONDITUS**
- 2. IL MIRACOLO DI CALANDA DEL 1640**
- 3. NESSUN PRIGIONIERO. FUCILATELI TUTTI!** *Storia di un episodio locale di antibrigantaggio postunitario.*
- 4. UN LENZUOLO MOLTO SPECIALE.** *Ovvero la documentazione della resurrezione di un corpo dopo un giorno e mezzo dalla morte.*
- 5. A SANTIAGO! A PIEDI... E CON GIOIA**
- 6. È VERAMENTE ESISTITO GESÙ?** *O è un mito? O addirittura il risultato di una divinizzazione successiva da parte dei posteri?*
- 7. TONINO DE FILIPPIS, un versatile compaesano contemporaneo.**
- 8. CENNI DI VICENDE POLIGNANESI 1934 - 1945**
- 9. STORIA DI POLIGNANO, IN BREVE...** *per i polignanesi non residenti a Polignano.*

e.mail: carlodeluca47@libero.it

*Ristampa in proprio
Diritti riservati
Distribuzione gratuita
Polignano a mare, aprile 2013*

Gerusalemme al tempo di Gesù



Gerusalemme all'epoca delle Crociate

